

di Alberto Bobbio

SUDANRifugiati del Darfur
nel campo profughi
di Djabal, in Ciad.

NELL'OCCHIO DEL CICLONE

Si intitola *Nell'occhio del ciclone* (Il Mulino) il terzo rapporto sulle guerre dimenticate curato da Caritas italiana con *Famiglia Cristiana* e *Il Regno*.

Il primo era concentrato sui conflitti armati nelle periferie del pianeta (*I conflitti dimenticati*, Feltrinelli, 2003), il secondo sulle "guerre infinite" (*Guerre alla finestra*, Il Mulino, 2005). Il nuovo rapporto analizza la connessione tra guerre e dinamiche ambientali, che la maggior parte degli italiani, come risulta dal sondaggio Swg che ne fa parte e che anticipiamo in queste pagine, ritiene fortissima. Il volume, pronto

per la fine dell'anno, fa il punto su come Tv e giornali raccontano i legami tra disastri, povertà e conflitti.

Dal 1960 a oggi il numero delle vittime dei disastri naturali è aumentato del 900 per cento. E la causa principale va ricercata nelle peggiorate condizioni di vita della metà più povera della popolazione.

I circa 150 miliardi di dollari annui che il mondo spende per gli aiuti allo sviluppo sono una cifra ridicola se la si raffronta con i circa 1.200 che ogni anno vengono destinati alle spese per armamenti. Eppure di tutto ciò l'opinione pubblica dei Paesi ricchi è poco informata.

Il groviglio della miseria intreccia conflitti, violazioni dei diritti umani, fame, malattie, genocidi e catastrofi. Ci si trova di fronte a emergenze complesse in aree dove conflitti protratti, a volte di bassa intensità ma non meno drammatici per le popolazioni, si coniugano con la vulnerabilità sociale provocata da disastri ambientali, che sfidano la visione convenzionale dello sviluppo e il ruolo e l'impegno delle agenzie umanitarie e delle organizzazioni non governative.

Negli ultimi decenni le Ong sempre più si sono attrezzate a far fronte al soccorso di popolazioni in conflitto. E se il modello adottato per erogare aiuti in seguito a disastri naturali è stato trasferito ai contesti delle emergenze provocate dai conflitti, da qualche tempo si torna



COLOMBIA
Uomini delle forze speciali colombiane antidroga in una piantagione di coca.

Quando pensa a una guerra, qual è la prima cosa che associa?

	2004	Dato medio 2008	Cattolici praticanti
Morte e distruzione	68	81	80
Terrorismo	16	6	9
Rifugiati e aiuti umanitari	8	5	6
Arricchimento e sviluppo economico	6	4	2
Danni all'ambiente	-	3	2
Non sa / non risponde	2	1	1

a riflettere sul fatto che non c'è distinzione tra risorse da destinare alla ricostruzione post-eventi naturali e quelle per la lotta alla povertà o per la ricostruzione dopo le guerre. Si tratta, spesso, di operazioni d'emergenza che si protraggono nel tempo, come le crisi dovute a conflitti, aggravate dai disastri.

Il caso dello **Sri Lanka** è emblematico: la guerra è sopravvissuta allo tsunami, anzi l'onda ha aggravato la guerra, e Governo e ribelli Tamil sono tornati a fronteggiarsi sanguinosamente. Ed è assai difficile distinguere tra rifugiati o sfollati ambientali e rifugiati o sfollati a causa di un conflitto. La sfida dunque per le Ong è duplice e complicata.

Dallo Sri Lanka al Myanmar

Anche perché non esiste una connotazione giuridica accettata dei rifugiati ambientali. Non sono riconosciuti né dalla Convenzione di Ginevra del 1951 né dal Protocollo supplementare del 1967. Ma anche loro sono persone che hanno dovuto abbandonare le case a causa di grandi sconvolgimenti. E spes-

Quali sono state le principali cause delle guerre nel mondo?

	Dato medio	Cattolici praticanti
Economiche	65	62
Politiche	44	46
Religiose	40	39
Etniche	24	25
Di sicurezza internazionale	7	7
Non sa / non risponde	1	2

Il ruolo dell'Onu rispetto ai conflitti dovrebbe essere:

	2004	Dato medio 2008	Cattolici praticanti
Potenziato / migliorato	80	79	77
Lasciato così com'è	7	9	12
Ridotto al minimo / azzerato	7	8	7
Non sa / non risponde	6	4	4



GIORDANIA
Le tende di un campo allestito per i profughi iracheni nei pressi della città di Al-Ruweishid.

so la povertà e i conflitti sono concause di ciò che accade, provocato dalla natura. È la responsabilità dell'uomo e delle istituzioni a danneggiare seriamente la vita, di solito in misura maggiore degli stessi disastri naturali.

Il **Myanmar** sconvolto dal ciclone Nargis è emblematico. Ma è molto difficile proteggere i rifugiati e gli sfollati ambientali birmani. Anche loro irrompono sulle frontiere di Paesi vicini e lon-

tani, mentre l'Onu, alcuni Stati e le Ong si interrogano sulla possibilità di esercitare anche in questi casi l'ingerenza umanitaria. Ma sul "soccorso umanitario armato" non c'è consenso e quando lo si è realizzato, come nel **Kosovo**, si è affacciata l'ipotesi che tale decisione non sia altro che nuovo imperialismo mascherato da umanitarismo.

Molti sono i casi dove i disastri naturali s'innestano su condizioni precarie

KOSOVO
Un soldato americano della Kfor sul confine tra Kosovo e Serbia.



NOTA INFORMATIVA AI SENSI DELL'ART. 2 DELLA DELIBERA N. 153/02/CSP DELL'AUTORITÀ PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI
Soggetto realizzatore: SWG Srl-Trieste
Committente e acquirente: Famiglia Cristiana
Data di esecuzione: 16-20 maggio 2008
Tipo di rilevazione: sondaggio telefonico Cati e on-line
Cawi su un campione nazionale stratificato per quote di 800 soggetti (su 3.780 contatti), rappresentativi dell'universo della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni.
Il documento completo è disponibile sul sito: www.agcom.it

Secondo lei la guerra è:

	2004	Dato medio 2008	Cattolici praticanti
Evitabile, grazie all'evoluzione culturale dell'umanità	76	77	75
Inevitabile, legata alla natura dell'uomo	23	21	22
Non sa / non risponde	1	2	3

E le emergenze ambientali sono:

	Dato medio	Cattolici praticanti
Evitabili, perché hanno sempre una responsabilità umana	81	79
Inevitabili, legate solo a fenomeni naturali	16	19
Non sa / non risponde	3	2

de chiarezza, se mai ce ne fosse bisogno, che l'unica preoccupazione del regime è stata quella di controllare i birmani con metodi estremamente repressivi. Addirittura, si può dire che il regime ha utilizzato le conseguenze del ciclone per ribadire chi comanda e chi detiene la chiave del controllo della popolazione. Ma qui sta la contraddizione con cui si deve fare i conti.

La responsabilità di proteggere

L'ingerenza è possibile solo quando un regime è fragile o indebolito da un conflitto. Quando è forte e ha grandi appoggi a livello internazionale, come nel caso della ex Birmania, con la forza non si impone nessun intervento umanitario. Ecco perché la "responsabilità di proteggere", principio invocato anche da Benedetto XVI nel suo discorso alle Nazioni Unite, spesso fallisce nella coscienza della comunità internazionale.

In situazioni di crisi umanitarie e di conflitto aggravate da disastri naturali, le operazioni di soccorso inizialmente di emergenza vanno protratte nel tempo e fatte diventare operazioni di riabilitazione per il riavvio dello sviluppo.

Se, invece, il modello che si adotta si ferma soltanto alla distribuzione di aiuti, trascurando la natura politica di molti contesti sociali e il legame con le strutture economiche e di potere, non si riuscirà a proporre alcuna soluzione di lunga durata. **A.BO.**

URAGANO KATRINA
Automobili sommerse dall'acqua a New Orleans nel settembre 2006





IRAK
La scena di un attentato con autobomba a Baghdad, nel marzo 2007.

Quali disastri ambientali degli ultimi cinque anni, nazionali o internazionali, ricorda?

	Dato medio	Cattolici praticanti
Tsunami	33	31
Terremoto in Cina	23	24
Vari uragani negli Stati Uniti (<i>esempio Katrina</i>)	15	14
Perdite di petrolio in mare (<i>generico</i>)	12	12
Problema dei rifiuti in Campania	11	12
Ciclone in Myanmar	9	12
Riscaldamento della Terra / scioglimento dei ghiacci	7	5
Terremoti in genere	5	5
Alluvioni in genere	5	5
Terremoto in Giappone	4	5
Incendi boschivi	3	3
Deforestazione amazzonica	3	3
Petrolio nel Mar Nero	3	3
Alluvione in Asia	2	2
Inquinamento da rifiuti tossici	2	2
Petrolio nel Mar Ligure	1	1
Non sa / non ricorda	28	28

Quali conflitti armati degli ultimi cinque anni, conclusi o ancora in corso, ricorda?

	Dato medio	Cattolici praticanti
Irak	65	63
Afghanistan	41	39
Palestina/Israele	27	22
Darfur/Sudan	16	14
Libano/Israele	15	13
Kosovo	13	10
Somalia	9	10
Cecenia	6	5
Bosnia	6	6
Vari Paesi africani (<i>risposta generica</i>)	6	6
Tibet	5	7
Iran	4	3
Myanmar	2	4
Kashmir	2	1
Eritrea	1	1
Non sa / non ricorda	20	22



INDONESIA
L'impressionante devastazione di Banda Aceh, nell'isola di Sumatra, provocata dallo tsunami nel dicembre 2004.



Manifestazione di Amnesty International nella Giornata del rifugiato, il 20 giugno.

Qual è la voce che più spesso si alza contro guerre e ingiustizie?

	2004	Dato medio 2008	Cattolici praticanti
Le Ong, le agenzie umanitarie, i movimenti pacifisti	32	34	21
Il Papa e la Chiesa cattolica	42	26	40
L'Onu	13	21	16
L'Unione europea	2	7	9
Il Governo italiano	6	3	6
Non sa / non risponde	5	9	8

I RISULTATI DEL SONDAGGIO SWG: GLI ITALIANI SANNO POCO

MIGLIAIA DI MORTI NELLA "NEBBIA" INFORMATIVA

COLPA DI TV E GIORNALI, E DELL'INDIFFERENZA PER TRAGEDIE "LONTANE". CHE NON RICORDIAMO PERCHÉ NON SI VEDONO.

L'oblio aumenta e preoccupa. E il sondaggio della Swg, capitolo centrale del nuovo rapporto di ricerca sui conflitti dimenticati di Caritas italiana, *Famiglia Cristiana* e *Il Regno* dice che il 20 per cento degli italiani non è in grado di indicare alcun conflitto armato del pianeta risalente agli ultimi cinque anni. Si tratta di una percentuale in ascesa, rispetto alla stessa rilevazione effettuata nel 2004, di ben tre punti.

Sono i giovani quelli che ne sanno meno: il 30 per cento non ricorda alcuna guerra. E questo nonostante che l'utilizzo di Internet per informarsi sui conflitti sia passato, negli ultimi quattro anni, dal 6 al 16 per cento. Ma i giovani, uno su tre, non sanno indicare nemmeno alcuna catastrofe ambientale accaduta negli ultimi cinque anni.

È la nebbia dell'informazione che cala ancora una volta sulla guerra e che il rapporto mette nuovamente in luce. Da sette anni, data del primo rapporto sulla guerre dimenticate, non è cambiato molto nella percezione della gente e

nelle distorsioni della macchina dell'informazione. Lo si capisce con chiarezza quando si vede che i tornado che si sono abbattuti sugli Stati Uniti hanno lasciato tracce nella memoria collettiva maggiori di quelle della tragedia del Myanmar e dell'uragano in Bangladesh, anche se il numero dei morti e degli sfollati senza casa in Usa è stato praticamente nullo in relazione a chi ha perso vita, affetti e abitazione in Asia.

La confusione è altissima

Tra i disastri ambientali il 33 per cento degli italiani ricorda lo tsunami di fine 2004, che ha provocato duecentomila morti, ma è stato raccontato con ogni particolare per il fatto che vi furono coinvolti turisti occidentali. Ma appena 23 italiani su 100 indicano tra i disastri il recente terremoto in Cina, che ha provocato una vera e propria ecatombe.

Il ciclone Nargis, che ha colpito il Myanmar, si piazza al sesto posto nella percezione collettiva dopo, appunto, lo tsunami, il terremoto in Cina, gli uraga-



IRAK
Un soldato Usa nel deserto iracheno. Sopra: un bimbo ucciso in un attentato in braccio al padre a Baghdad.



ETIOPIA
Una rifugiata etiope in un campo profughi a Senafe, in Eritrea.



PALESTINA
Una donna palestinese in lacrime davanti a soldati dell'esercito israeliano in un villaggio nei pressi di Betlemme, nella West Bank.

Sul tema delle guerre e dei conflitti internazionali, negli ultimi anni la qualità dell'informazione è:

	Dato medio	Cattolici praticanti
Peggiorata	35	32
Rimasta stabile	37	38
Migliorata	24	25
Non sa / non risponde	4	5

E sul tema dei disastri e delle emergenze ambientali, negli ultimi anni la qualità dell'informazione è:

	Dato medio	Cattolici praticanti
Peggiorata	30	31
Rimasta stabile	37	38
Migliorata	31	29
Non sa / non risponde	2	2



MYANMAR
A sinistra: l'uccisione di un fotoreporter a Yangoon, capitale del Myanmar, nella foto simbolo della repressione del regime militare birmano contro la protesta popolare pacifica del settembre 2007, animata dai monaci buddhisti.

ni americani, le perdite del petrolio in mare e i rifiuti in Campania.

La confusione è altissima: non si conoscono, e si hanno difficoltà anche a collocare sul mappamondo, i drammi delle popolazioni. Per esempio molti confondono i fatti del Myanmar, l'ex Birmania governata dall'odioso regime dei militari, con le sorti del Tibet sotto la repressione cinese. In entrambi i casi sono stati protagonisti i monaci buddhi-

sti e questo è ciò che resta nella mente di molti. In effetti, per 35 italiani su 100 l'informazione sui conflitti, negli ultimi cinque anni, è peggiorata.

Il dato scende di poco (30 per cento) se si fa riferimento ai disastri naturali. Ma ciò che impressiona è che poco meno della metà degli italiani, ma più della metà dei cattolici praticanti, sottocampione selezionato come significativo per la ricerca, non sa che nell'ultimo an-

no la questione del Tibet e il dramma di Myanmar sono stati al centro dell'attenzione internazionale. Nella memoria resta inchiodata la guerra in Kosovo e nell'ex Jugoslavia, anche se è finita da quasi 10 anni, mentre scarse tracce vi sono per le guerre che da anni affliggono l'Africa, che vanno assolutamente rubricate tra i conflitti più dimenticati.

L'Irak è sempre in cima alla lista

Fanno eccezione i Paesi dove sono impegnati i contingenti militari italiani: Libano e Afghanistan. L'Irak è sempre in cima alla lista, ricordato dal 65 per cento. Ma la Somalia è presente solo a 9 italiani su 100, la Colombia solo a uno, insieme al conflitto a bassa intensità del Kurdistan, tra Turchia e Irak.

I dati sostanzialmente non cambiano se si osserva il sottocampione dei cattolici praticanti. Eppure, nonostante il basso livello di informazione, gli italiani continuano a rifiutare la guerra, che



CICLONE NARGIS

Profughi in fila davanti alle loro tende in un campo allestito per i rifugiati del ciclone Nargis a Kyondan.

Nell'ultimo anno il Myanmar è stato al centro di diversi eventi drammatici. Ricorda quali?

	Dato medio	Cattolici praticanti
Ciclone Nargis	19	15
Repressione dei monaci buddhisti	19	18
Rivolte interne / marce di protesta	13	15
Dittatura militare	7	7
Alluvione	6	6
Terremoto	4	3
Arresti domiciliari di San Sun Kyi (Nobel per la pace)	3	4
Rifiuto degli aiuti internazionali	3	2
Colpo di Stato	1	1
Bambini soldato	1	1
Non sa / non ricorda	49	52

è provocata per il 65 per cento da cause economiche, per il 44 per cento da motivi politici e solo per il 7 per cento da ragioni legate a questioni di sicurezza internazionale. Quasi nessuno la giustifica (76 per cento), tutti la ritengono un "retaggio del passato" che si può superare con un cambiamento nella mentalità culturale di popoli e governanti.

Più forza alle Nazioni Unite

È significativo che quasi l'80 per cento degli italiani chiede un ruolo dell'Onu più deciso nella soluzione dei conflitti. Sull'intreccio tra conflitti ed emergenze ambientali esiste una salda consapevolezza: 90 italiani su 100 ritengono che le guerre provochino danni agli equilibri ambientali e, simmetricamente (ben il 94 per cento), sono convinti che sullo scatenamento dei conflitti armati incidano i fattori socio-economici, cioè la lotta per l'accesso alle risorse naturali ed energetiche.

Il rapporto ne svelerà i meccanismi e i costi, in termini economici e di vite umane. Verrà pubblicato verso la fine dell'anno e conterrà anche l'analisi di migliaia e migliaia di ore televisive e radiofoniche, di pagine Internet e di articoli di quotidiani passati al setaccio e commentati da docenti universitari, alcuni dei quali stranieri.

ALBERTO BOBBIO



I funerali di suor Leonella Sgorbati, missionaria uccisa in Kenya nel 2006.

Spesso giunge notizia di missionari uccisi in Paesi in guerra. Secondo lei, qual è il motivo principale per cui vengono ammazzati?

	2004	Dato medio 2008	Cattolici praticanti
Perché denunciano o non cedono alle ingiustizie	49	52	59
Perché sono coinvolti nella guerra	15	16	12
Perché difendono i cattolici	13	13	16
Perché non si occupano, come dovrebbero, solo delle cose spirituali	14	8	6
Non sa / non risponde	9	11	7